

Rutelli ai popolari «La Margherita è ben oltre il Ppi»

Gli ex dc rilanciano: «Ci vuole un segretario» Ma salta in serata il vertice previsto per oggi

di Andrea Carugati / Roma

UN APPELLO al «buon senso», a ritornare a quella condivisione che ha fatto l'unità, la forza e l'originalità della Margherita». Francesco Rutelli, da giorni sotto il «fuoco amico» dei popolari della Margherita che, sulla base della larga maggioranza ottenuta ai congressi

locali (oltre il 60%) vogliono contare di più, risponde. Lo fa dopo un vertice coi fedelissimi al ministero dei Beni culturali, il giorno dopo l'affondo di Pierluigi Castagnetti («Deve scegliere, o guida o il partito o fa il vicepremier»). Ieri

Castagnetti ha ribadito: «Ho detto quello che nel partito tutti pensano». E Rutelli, in un messaggio alle agenzie di stampa (con incidente segnalato dalla Dire: alcune testate e alcuni giornalisti in particolare non sarebbero stati «accettati» dallo staff rutelliano; con conseguente protesta e infatti Ansa, Apcom e la stessa Dire non hanno coperto l'evento), dice: «Quasi non credo ai miei occhi vedendo materializzarsi un tuffo nel passato, come se questi cinque anni di unità plurale della Margherita

non ci avessero insegnato nulla». «Che scoperta è questa?», domanda il vicepremier di fronte alle percentuali dei congressi che vedono i popolari in maggioranza. «Nella Margherita almeno l'80-85% provengono dal partito popolare. Ci siamo mai distinti su questa differenza di provenienza?». Insomma, visto che non sono emerse «diversità di progetto politico» e che al congresso c'è una sola mozione «che porta la mia firma», Rutelli ritiene «incomprendibile» questo «tuffo all'indietro». Soprattutto ora che «stiamo per compiere un ulteriore e decisivo passo in avanti». Non manca una stoccata, quando Rutelli fa notare che la Margherita ha saputo conquistare consensi «ben oltre» l'esperienza del Ppi. Parole che tuttavia vengono lette come concilianti sul fronte popolare. «Non è certo una dichiarazione di guerra», si ragiona nello staff



Francesco Rutelli Foto di Domenico Stinellis/Ap

di Dario Franceschini, da alcuni spinto verso una sfida alla leadership di Rutelli che tuttavia il capogruppo dell'Ulivo non intende lanciare. «Non esistono candidati alternativi», dicono i suoi. In serata è saltato il vertice tra Rutelli e il tridente popolare composto da Franceschini, Enrico Letta e Giuseppe Fioroni: dopo un laborioso lavoro di diplomazie era stato fissato per stamattina. Con tutta probabilità nodo della discordia è stata la richiesta dei popolari di una modifica dello statuto per eleggere, accanto al presidente, anche un segretario politico che gestisca la transizione verso il Pd. Non un candidato contro Rutelli, ipotesi che Franceschini ha più volte escluso, ma un nuovo soggetto che dia corpo alla richiesta degli ex Ppi di riorganizzare il gruppo dirigente per far pesare il proprio peso. Nonostante i toni, l'appello al-

l'unità di Rutelli nasconde anche un avvertimento. Spiega il rutelliano Giachetti: «Se si vuole discutere di come riorganizzare un gruppo dirigente che ha dato i suoi uomini migliori al governo e alle istituzioni, va benissimo. Purché non lo si faccia con lo schema popolare da una parte e gli altri da un'altra: altrimenti significa che la Margherita è morta. Se l'aspirazione di qualcuno è un partitino del 5% auguri, ma non mi pare che Marini abbia questa pulsione». Più duro Ermete Realacci: «Vecchi stili di vecchi congressi. Se chiedessimo agli iscritti di scegliere tra Castagnetti e Rutelli chi vincerebbe?». Il clima è infuocato. E dal fronte popolare spiegano che, con la chiusura di tutti i congressi regionali a fine marzo, la situazione potrebbe farsi ancora più burrascosa: soprattutto se Rutelli dovesse perdere in Veneto e nella roccaforte del Lazio.

IL LIBRO

Gli approdi «tardivi» di Fausto Bertinotti

di Fabio Luppino

Dopo le 125 pagine del libro scritto per Mondadori da Fausto Bertinotti, *La città degli uomini*, resta la sensazione che, ancora una volta, la sinistra giunga al cuore dei problemi planetari con un certo affanno. La stessa sensazione provata quando il leader Rc venne all'Unità per un forum sulla non violenza, tre anni fa. Con adesione euforica annunciò la sua ammirazione per il verbo di Gandhi. Cinquant'anni dopo Gandhi! Prima, c'era Marx.

La sintesi del pensiero bertinottiano, ora, sta letteralmente nelle ultime righe del volumetto: «Ritengo che la politica debba riacquistare entrambi i termini che la possono fare forte: la capacità di elaborare un progetto di società (cioè la sua autonomia sia dall'economia sia da istanze religiose) e l'esercizio della mediazione come capacità di operare, nel consenso, i cambiamenti della società stessa. La contesa nella convivenza».

Dunque. Il leader di Rc ha archiviato qualsiasi palingenesi rivoluzionaria, e questo lo avevamo già intuito. Poi. Il libro ha come filo conduttore una forte critica della globalizzazione. Da cui discende il restringimento dello spazio democratico. «tutti devono essere afonici», scrive Bertinotti. Si vuole un sistema a-democratico. Secondo il presidente della Camera l'espropriazione del senso della politica è la ragione che spiega l'astensionismo al momento del voto. Ma è proprio così? Bertinotti critica gli organismi internazionali come il Gatt o il Fmi dimentico che la liberalizzazione dei commerci ha progressivamente tolto le fondamenta ai regi-

mi autoritari e che attraverso la clausola della nazione più favorita si sono superati protezionismi antistorici. Il leader di Rc analizza le ricadute pauperistiche della globalizzazione sulle masse popolari - lui le chiama così - occidentali. Ma non sarà, anche qui, che l'assetto del mondo del lavoro il cosa produrre, come e perché non andasse affrontato a sinistra nel 1985, invece di andare ventre a terra ad un rovinoso referendum a difesa della scala mobile? E che in attesa di moderne analisi da sinistra abbiano preso piede i teorici della flessibilità a tutti i costi? Certo, né con Marx né con Nicola Rossi. E, ancora, sulle astensioni alle urne. Ma non sarà che si stanno moltiplicando nuove forme di partecipazione non per forza politiche e che alla politica, proprio in Occidente, si chieda sia un progetto, ma soprattutto la limpida gestione del bene comune? E che, dunque, il rapporto sia laico, tutt'altro che totalizzante? Mentre Bertinotti legge dell'altro.

Infine. Il leader Rc esprime grande preoccupazione per i disastri ambientali di una visione tutta economica del mondo. Ricordiamo che nel 1972 fu pubblicato dal Club di Roma, commissionato dal Mit, il famoso *Rapporto sui limiti dello sviluppo* in cui si diceva che «lo stato di equilibrio globale dovrebbe essere progettato in modo che le necessità di ciascuna persona sulla terra siano soddisfatte, e ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano». Nel 1989 Edgar Morin in un saggio mirabile e profetico, *Per uscire dal ventesimo secolo*, affrontava il problema anche da un punto di vista etico. Da vent'anni in Italia l'ambientalismo è una voce minoritaria e inascoltata. Ora un po' meno, grazie anche a Bertinotti.



Cappon: scende la pubblicità, bilanci Rai in perdita

Affondate le nomine, i vertici di viale Mazzini non si dimettono. Petruccioli: mai più voto segreto nel Cda

/ Roma

Dai vertici Rai ascoltati in commissione di Vigilanza, ne risulta, loro malgrado, l'immagine di una Rai in difficoltà: il direttore generale, Claudio Cappon, ha avvertito che la tv pubblica «ha una situazione economica in deterioramento, che porterà a chiudere in perdita il bilancio di quest'anno». Ricavi pubblicitari «inferiori a quelli del 2001», il canone rimasto bloccato per due anni e l'aumento «a malapena supera l'inflazione». Il bilancio in negativo, inoltre, per il Dg non dipende dai costi esterni, «cresciuti negli ultimi cinque anni del 2%, una media dello 0,3 annuo». Tutto ciò, secondo Cappon, dipende anche del cambiamento di rotta sulla quotazione in Borsa, traguardo stabilito all'epoca del Dg Cattaneo e della legge Gasparri, e poi cancellato. Resta poi il problema politico, l'oggettiva sfiducia che la maggioranza del Cda ha mostrato al Dg Cappon con la bocciatura delle nomine. Lui si conforta con la fiducia rinnovata dal ministro Padoa Schioppa, ma già annuncia che «la Rai ha problemi più urgenti da affrontare, come il digitale, quindi le nomine possono aspettare». Per il presidente Rai, Claudio Petruccioli, l'auspicio è che il Cda «lavori unitaria-

mente», e le «dimissioni appesantirebbero la situazione dell'azienda», perché finora né il governo, né il Parlamento hanno messo in campo «un'alternativa definita». Ma una cosa è certa, annuncia Petruccioli: «Non ci saranno più voti segreti nel Cda» (lo volle Urbani per votare, e bocciare, le nomine di Minoli a RaiDue, Barbera a RaiCinema, Freccero a RaiSat). Ma il voto segreto cozza con la legge Vietti sulle società pubbliche. I parlamentari di centrodestra hanno insistito nel mettere in croce Santoro (sull'uscita di Mastella) e Lucia Annunziata per il famoso riequilibrio di presenze. Cappon ha spiegato che Santoro ha accolto le critiche che lui gli mosso, mentre la commissione ha rinvio il voto su un documento. Ma per Petruccioli «in Rai il pluralismo è soddisfacente». Ieri il direttore del Gr e di RadioRai, Antonio Caprarica, ha presentato le novità in palinsesto: quattro programmi condotti da Costanzo, Timperi, Bonaccorti e Fossà. Ma il comitato di redazione della Radio e l'Usigrat contestano le scelte del direttore e chiedono un confronto: «Ha dimezzato la durata dello storico Gr della mezzanotte per dare una rubrica a Costanzo, ridotti altri spazi giornalistici come *Baobab*, *Il Ba-co del Millennio*, *Questioni di Borsa*». n.l.

L'INTERVISTA **ANTONIO CAPRARICA** Il direttore: il ritorno di quattro voci celebri

«RadioRai non si fa con pizza e fichi Ci diano frequenze e risorse»

di Natalia Lombardo / Roma

«Rispetto alle tv, RadioRai ha un costo ridicolo, produciamo con "pizza e fichi": un vero sfogo quello di Antonio Caprarica, direttore dei Gr Rai e di Radio1.

Perché "pizza e fichi"?

«È un modo colorito per dire che la radio conta nulla rispetto alle tv. A tutta RadioRai va solo il 6% del canone».

C'è anche la pubblicità.

«Certo, ma non credo superi un altro 6%, in totale alla radio va un 10% delle risorse».

Questo limita anche le scelte editoriali?

«Non dal punto di vista produttivo, ma su quello dell'ascolto sì. Perché la radio non si sente, bisogna sintonizzarla di continuo. Eppure restiamo la prima radio italiana sul giorno medio, con 6 milioni e mezzo di ascoltatori: RadioRai ha un po' più del 20% di share, Radio1 il 13%. Ma il problema delle frequenze ci strozza. In Lombardia la Rai ha speso 10 milioni di euro per acquistare frequenze da un'altra radio».

Radio Maria?

«Non so, ma non possiamo comprare tutte le frequenze d'Italia. Serve una norma per l'isofrequenza come quella di Isoradio, in tutto il Paese».

Un legge, quindi, non basta porre il proble-

ma ai vertici Rai?

«Sì, anche se i vertici Rai devono impegnarsi. Ho avuto una conversazione con Prodi: mi chiedeva come mai andando da Verona a Vicenza si dovesse cambiare di continuo la frequenza. Gli ho spiegato perché e mi ha assicurato che il ministro Gentiloni ci sta lavorando. Ma nel frattempo? Stiamo cercando di far prendere il segnale radio dal decoder per il digitale, oltre che dal computer, ma servono risorse».

Quattro nuove trasmissioni: tutti ritorni

«Tutti nomi nati con la radio alla Rai. A Costanzo un programma notturno in radio gli si taglia addosso. Con Timperi speriamo di raccogliere il pubblico di adulti giovani, 30 o 40enni in crisi di coppia... Enrica Bonaccorti è stata la voce storica del "3131" e Giulia Fossà vedrà l'Italia dal treno, ispirandosi al Viaggio di Piovene».

La redazione avrebbe preferito prodotti più "interni"?

«La redazione deve coprire brillantemente le 52 edizioni del Gr, delle quali 34 del Gr1. Il prodotto giornalistico è numero uno, per noi, ma il palinsesto di rete non è una scelta redazionale. Ho avuto un gradimento dai due terzi e mi va benissimo, non sono bulgaro o polacco. Forse ho sbagliato indirizzo ma io ho in testa la Bbc, dove non si hanno timori repressivi. Non sono il tipo che antepone l'interesse dell'orticello a quello della rete».



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra

per il socialismo europeo

Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

GIOVEDÌ 22 MARZO

ROMA ORE 18

Congresso Sezione Ds Garbatella
Via S. Passino 26



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it